Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 84 (2015)
Heft: 2

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

VINCENZO TODISCO, *Il vento freddo dell'Altipiano*, Locarno, Dadò, 2015

In un piccolo paese adagiato sull'Altipiano e accerchiato dai monti, il sibilo del vento freddo accompagna la crescita di un gruppo di ragazzini, figli di immigrati.

L'arrivo improvviso dell'Avventuriero, un viaggiatore di passaggio, spezza la monotonia delle loro giornate, fatte di partite a calcio, di scorribande al fiume e di attesa dell'estate. Il viaggiatore porta con sé le storie di un altrove lontano, narra di luoghi sconosciuti, scambia le sue storie con quelle del paese dell'Altipiano, finché i ragazzi, diventati il suo pubblico, gli chiedono di raccontare il mare. La grande distesa d'azzurro che si staglia superba sulla linea sgombra dell'orizzonte è la loro grande ossessione, qualcosa che non conoscono ma per la quale sono sicuri di provare nostalgia, soprattutto nei giorni in cui le sagome aguzze delle montagne assomigliano più ai custodi di una prigione che ai cavalieri di un castello.

Diventati grandi, i ragazzi si dovranno confrontare con il tema del viaggio: faranno i conti con se stessi e sceglieranno se restare nel nido sferzato dal vento od osare il volo nel mondo che fa capolino dietro le vette seghettate dei monti.

L'eterno dissidio profondamente umano tra il «dovere» delle radici e il desiderio di cambiare cielo impregna le pagine de «Il vento freddo dell'Altipiano»: i racconti, che grazie al filo conduttore del viaggio si leggono come un romanzo, dipingono un mondo in perpetuo movimento, in cui ci si sposta a piedi e sui binari ma anche solo con la forza del pensiero o la suggestione dei libri, nell'eterna ricerca di luoghi dove fermarsi.

Con delicatezza e introspezione psicologica Vincenzo Todisco accompagna il lettore in un viaggio attraverso i meandri dell'animo umano, una tela intricata di miseria e di nobiltà, di cui descrive con sapienza tanto le tensioni generose quanto le paure meschine e le lotte interiori.

Per mano di Ciro e degli altri personaggi del paese assediato dai monti, l'autore porta alla luce, in punta di penna, l'essenza stessa del diventare adulti: decidere significa sempre fare una rinuncia, ma, a guardarli dall'alto, il mare e le montagne non appaiono poi così diversi.

Giuliana Santoro

Peter Jeker

Paolo Pola alla Galleria Carzaniga di Basilea[1]

Il mazzo di fiori e il quadro

Nel nostro soggiorno c'è sempre un mazzo di fiori, la cui presenza è tanto naturale quanto le sedie disposte attorno al tavolo, o i quadri appesi alla parete.

Quando i fiori appassiscono vengono sostituiti, ma la collocazione del nuovo e fresco mazzo di fiori rimane sempre la stessa.

Ciò non meriterebbe un cenno se al disopra del mazzo di fiori non si trovasse un quadro appeso di sghembo. Si tratta di un dipinto orizzontale, dalle dimensioni di 70 x 90 cm, olio su tela, dai colori vivaci, astratto, senza titolo.

Osservato superficialmente, il contrasto tra il mazzo di fiori e le forme disposte obliquamente a mo' di collage le une sulle altre, non potrebbe essere più marcato. Eppure inspiegabilmente, fra questo quadro, e i tulipani, le rose o i fiori di campo, ogni volta si instaura una relazione. Di volta in volta scopriamo analogie cromatiche, oppure rapporti formali, che ci sorprendono; ad esempio movimenti, orientamenti, analoghe disposizioni.

Nel frattempo il dialogo tra il quadro e i fiori, che è pure un dialogo fra arte e natura, per noi è diventato un esercizio quotidiano.

Realtà e arte

Mentre stavo scrivendo il testo sedevo davanti al quadro e al mazzo di fiori. Il dipinto è un'opera giovanile, un esempio risalente agli esordi dell'attività artistica di Paolo Pola, realizzato nel 1969, dunque ben 45 anni fa. A quell'epoca frequentavamo entrambi i corsi di disegno alla *Kunstgewerbeschule* di Basilea. Paolo stava per concludere gli studi, io ero al terzo semestre. Ero giovane allora e lo osservavo da una specola piuttosto angusta, anche perché la fama del suo talento per il disegno aveva già raggiunto anche la nostra classe. E poi sapevamo che il grigionese Paolo Pola, era maestro a Castasegna, in Bregaglia, e alcune volte s'era seduto allo stesso tavolo con Alberto Giacometti nel ristorante Piz Duan. Ciò ci rendeva invidiosi e curiosi allo stesso tempo.

Sul retro del quadro in questione ho però scoperto una annotazione scritta riguardante il motivo: *Bauplatz, Industrie Abfall* (cantiere, inerti industriali); dunque il quadro non è senza titolo. In realtà Paolo Pola verso la fine degli anni Sessanta ha realizzato quadri etichettati con la dicitura: *Bauplatz, Auflösung*, ecc. Ciò che

[1] Relazione tenuta alla Galleria Carzaniga di Basilea, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione artistica di Paolo Pola (21 marzo - 2 maggio 2015). Traduzione dal tedesco di Paolo Parachini.

osservava negli spazi aperti, nel paesaggio, in città, serviva da stimolo per la creazione artistica nell'atelier del pittore. Sbarramenti e palizzate dei cantieri e sui terreni industriali, scavi e mucchi di macerie, pareti e facciate scalcinate, lo scheletro delle gru, sulla tela si trasformavano in elementi pittorici, che l'artista modellava, colorava, dotava di strisce, sovrapponendoli e intersecandoli l'uno nell'altro, creando così vari piani, dunque degli spazi. Si viene in questo modo a formare una composizione vivace, eppure stabile.

È un po' una pretesa parlare così a lungo di un quadro, senza mostrarlo al pubblico. Ma intendo evidenziare – proprio attraverso questa opera giovanile – il tipico modo di procedere di Paolo Pola. Benché si tratti di un dipinto astratto e non rappresenti pertanto un'area industriale, la realtà è comunque costantemente presente. Poiché, parlando in senso metaforico, il quadro è stato realizzato mediante sovrapposizione e sottrazione, attraverso stratificazioni e spostamenti, aggiunte e frammentazioni.

Variazione e continuità

Tutti i cicli pittorici di Paolo Pola sono caratterizzati da una determinata tematica ben definita. Ad esempio nelle sue cosiddette «segni-sequenze» allinea, variando costantemente, segni, cifre e simboli, i cui antecedenti possono risalire a epoche e culture diverse. Egli semplifica e modifica gli elementi formali, esamina varie tonalità di colore e sperimenta nuovi approcci della tecnica pittorica. Ciò gli permette di sviluppare e di scoprire nuovi criteri e norme della forza espressiva, realizzando il suo proprio inconfondibile stile. Ovviamente, nel corso dei decenni, questo stile si è andato modificando, ma solo in una certa misura, per cui il denominatore comune è rimasto inalterato. A questo stile appartengono da un lato il *ductus* (pittorico) delle pennellate spontanee, fresche, leggere, le sagome scaturite dalla sua personale gestualità, gli audaci contrasti e le tonalità cromatiche e, d'altro lato, la costante composizione nettamente strutturata.

I motivi della pittura di Paolo Pola si differenziano nelle varie serie di opere, ma il metodo, con il quale sceglie i suoi motivi e li trasforma in quadri nel suo atelier, rimane grosso modo inalterato.

Basilea e Poschiavo

A proposito di queste due località è giusto sapere che dalla metà degli anni Sessanta Paolo Pola vive e lavora nella regione basilese. Eppure nel suo intimo è rimasto un grigionitaliano. La valle di Poschiavo, con le sue erte e ripide pareti rocciose, dove è nato ed ha trascorso la sua giovinezza, lo ha fortemente plasmato. Qui egli ritorna sempre. Da lungo tempo vive con la famiglia a Muttenz; il suo atelier è contiguo al soggiorno, ma lui lavora anche nel suo secondo atelier situato a Brusio. Se prendiamo la carta geografica della Svizzera e puntiamo il compasso a Basilea per tracciare un cerchio, notiamo che il punto più lontano da Basilea è proprio il lembo di terra poschiavino.

Come riesce a far conciliare questi due luoghi così distanti? Già durante il periodo di formazione nel disegno Paolo aveva nostalgia - nella sua camera una valigia era sempre pronta per il viaggio. Rimase però a Basilea, poiché qui il giovane pittore poté

avvicinarsi con maggiore facilità alle nuove tendenze artistiche, come l'espressionismo tedesco, con «die Brücke» und der «Blaue Reiter», i «Fauves», ma pure Picasso e il cubismo. E altrettanto importanti furono i suoi maestri basilesi: Walter Bodmer, Johannes Burla, Franz Fedier, Lenz Klotz, Gustav Stettler e Max Sulzbacher. Quando nel 1970, due settimane dopo aver ottenuto il diploma, venne chiamato ad insegnare nella stessa scuola, gli artisti e i docenti citati sopra divennero i suoi colleghi; decise così di rimanere a Basilea definitivamente. E allora il solido insegnamento, basato sullo studio della natura che caratterizzava la Scuola d'Arte basilese, lo propose lui stesso e divenne nel contempo il fil rouge del suo operare artistico. Eppure – come già accennato in precedenza – a Poschiavo rimase sempre molto legato e affezionato.

Dal taccuino di schizzi al quadro

Visitando un'esposizione noi vediamo i dipinti nella loro forma definitiva, non si intravede l'*iter* artistico che ha portato al conseguimento del risultato finale.

I quadri di Paolo Pola sono realizzati nel suo atelier. Di fuori non lavora mai a cavalletto. Sul posto egli annota i motivi nel suo taccuino, che lo accompagna ovunque. Non schizza semplicemente per poter più tardi ricordare dettagliatamente, bensì perché disegnando deve osservare con maggiore precisione. E in quest'operazione passa con estrema facilità dal codice della scrittura a quello iconografico.

Descrive ciò che il quadro non può esprimere, e afferra con pochi tratti quello che sarebbe spiegabile soltanto con una messe infinita di parole. E nelle sue annotazioni collega costantemente le osservazioni più recenti con le reminiscenze e le conoscenze acquisite della storia dell'arte.

Mi sarebbe piaciuto averlo potuto seguire a distanza durante il suo soggiorno veneziano (Venezia e dintorni), dove si trattenne da metà ottobre a Natale del 2008. Sarebbe stato utile per poter rispondere ad alcune domande che mi assillano: dove si sofferma? Perché schizza proprio questo e non quello? Cosa sta scrivendo adesso? Cosa cerca realmente? L'artista è cosciente della sua ricerca?

Non si tratta tuttavia di una ricerca, quanto piuttosto della curiosità suscitata da un paesaggio che lo attrae e lo sprona a indagare. Nelle sue peregrinazioni non c'è una vera strategia di fondo. Paolo è aperto a qualsiasi novità: una volta si tratta di testimonianze architettoniche, un'altra di fenomeni naturali.

L'artista osserva per esempio l'alzarsi e l'abbassarsi del livello dell'acqua dovuto al ritmo dell'alta e bassa marea; a dipendenza del mutamento delle condizioni atmosferiche i colori dell'acqua variano, e muta il riflesso dei pali («paine») che emergono dallo specchio dell'acqua. Sembra quasi che i pali ondeggino e danzino, al ritmo dell'alta e bassa marea pare che si allunghino e si accorcino.

L'artista non è ancora cosciente che proprio questo scenario sarà determinante per il prossimo ciclo pittorico. Ma questi quadri non sono semplicemente il risultato del soggiorno veneziano, rappresentano pure un passo ulteriore dell'evoluzione artistica del pittore. Pensando ai dipinti veneziani dei grandi maestri, i motivi di Paolo Pola risultano sorprendenti. Riflettiamo però sul suo metodo di lavoro:

Paolo Pola osserva, schizza e descrive la realtà tanto a lungo, finché ha l'impressione di essere riuscito a comprendere l'ordine delle cose, la loro struttura. Questo

lavoro preparatorio, caratterizzato da tratti razionali introspettivi, è il presupposto per la sua susseguente attività artistica. E tali acquisizioni conoscitive appaiono poi ben riconoscibili nelle ordinate strutture delle sue opere.

Il preliminare studio della natura non rappresenta affatto un vincolo o una limitazione e nessuna dipendenza. È vero il contrario. È solo grazie allo studio della natura che il pittore riesce a operare liberamente. A questo punto l'artista può interagire intuitivamente e spontaneamente nel vissuto con il suo linguaggio pittorico.

«Partitura veneziana»

Come è da interpretare? Linee, forme e colori e la loro disposizione sulla tela rinviano alle sue osservazioni, ma non assumono funzioni illustrative. Esiste una connessione con gli studi preliminari, ma sulla tela contano unicamente le leggi della composizione pittorica.

Si tratta dunque di un doppio percorso. L'uno dal suo atelier conduce a Venezia e ritorno. L'altro viene semplicemente interrotto dal soggiorno nella Laguna veneta. Il risultato acquisito da questo doppio percorso è la rappresentazione delle partiture, che ci offrono le varie atmosfere della città di Venezia. Tali atmosfere noi le possiamo percepire nella «Partitura veneziana» e questa esposizione ci appare come un'unica grandiosa composizione del pittore Paolo Pola.

A mo' di conclusione

Anche ieri al mercato di Soletta abbiamo comperato il solito mazzo di fiori, che ha immediatamente instaurato un rapporto con il quadro. Da quel momento in poi i fiori e il dipinto sono in costante colloquio. Stamattina, mentre facevo colazione, ho avuto la sensazione di percepire il mazzo di fiori come un oggetto astratto. Non vedevo più i tulipani, bensì le tonalità di verde e i contrasti cromatici, le sovrapposizioni, le intersecazioni, i leggeri, vivaci movimenti. Vedevo numerose inversioni di direzione, una simmetria anomala, un'ardita disposizione, eppure tutto risponde a un ordine prestabilito. Poi il mio sguardo vagò sul quadro e allora scoprii che i quadri di Paolo Pola sono ben più misteriosi di quanto ho tentato di spiegare.